Tipografia Giuntina - Firenze

GAETANO RAVALDINI

APPUNTI SULLE ORIGINI DELLA MASSONERIA A RAVENNA

Estratto da:
Rivista Massonica n. 8 Ottobre 1976

GAETANO RAVALDINI

APPUNTI SULLE ORIGINI DELLA MASSONERIA A RAVENNA

La rilettura di « Cento anni della Risp.∴ Loggia Dante Alighieri di Ravenna 1863-1963 » di Carlo Manelli, stampata a Ravenna dalla Tipografia Poggiali nel 1963, mi ha fatto notare la scarsezza delle notizie riportate — che peraltro non era nell'assunto della pubblicazione — sulle origini della Massoneria in Ravenna e sulla fondazione della prima Loggia massonica.

Ho voluto perciò sapere qualcosa di più sull'argomento e se anche il risultato delle mie ricerche non ha raggiunto la consistenza che speravo, può essere utile la segnalazione delle notizie rinvenute ai fini di una augurabile futura completa storia della Massoneria ravennate.

Premetto anche che quanto di seguito riporto è tratto da manoscritti conservati nella Biblioteca Classense di Ravenna e precisamente da « Il Giornale di Ravenna » del conte Pompeo Raisi [1], dagli « Annali di Ravenna » del padre Benedetto Fiandrini [2] e dal « Disegno levato da una originale Medaglia fatta coniare, e posta in circolazione dai così detti Liberi Muratori l'anno 1807 » di don Luigi Badessi [3].

Naturalmente è da tener presente il particolare angolo di visuale dal quale guardavano gli estensori dei citati manoscritti e cioè un nobile conservatore, un monaco benedettino e un parroco che si trovarono in mezzo al radicale rinnovamento che d'improvviso sconvolse la vita, le abitudini e le regole sulle quali era stata basata la loro esistenza. Si potrà quindi comprendere, e giustificare, la loro parziale obiettività.

Dell'esistenza di una Loggia massonica, risalente ai primi anni del secolo XIX, si aveva una generica notizia e se ne conosceva la denominazione di « La Pigneta di Ravenna » attraverso una rara medaglia coniata, come si è detto, nel 1807.

Una precedente notizia, o meglio il nome di un ravennate appartenente alla Massoneria lo trovo in una « Sattira in cattivi versi » che il Fiandrini [4] riporta e che di seguito trascrivo:

« Fu ritrovata questa mattina una Sattira in cattivi versi, quale faceva il ritratto di tutti li Fanatici Giacobini di Ravenna: tal quale fu ritrovata la riporteremmo qui, con la spiegazione dei rispettivi nomi.

Vuo' spiegarvi in pochi versi
Li Caratteri diversi
De Patriotti nostri,
Sel permette i miei inchiostri.
Costa in primis [1] il sapiente.
Con stupore della Gente,
Da uom rio, e scelerato,
Gesù Cristo ha rinegato,
La Madonna, i Santi suoi.
E ancor vive in mezzo a noi?
Degno è vivere in Turchia,
Là tra mezzo a gente ria,

[1] « Giornale di quanto è avvenuto di più rimarcabile dopo l'arrivo dei Francesi in Ravenna proseguito dal cittadino Pompeo Raisi dal 1798 » (8 voll. mss. in Bibl. Classense-Mob. 3.2.M/2) che ha termine con l'anno 1817. La cronaca dal 2° volume prende il nome di « Giornale di Ravenna » ed è la continuazione della « Descrizione di quanto successe in Ravenna nel primo ingresso dei Francesi sotto il comando del Generale Augereau nell'anno 1796 distesa per suo divertimento dall'Abb. cittadino Andrea Corlari ravennate ».

Il conte *Pompeo Raisi* (1742-1818), uomo di lettere, benefattore, ebbe importanti incarichi nella vita pubblica ravennate. Oltre alla cronaca citata ha lasciato, sempre manoscritto, un « Supplemento al Dizionario Storico di Ravenna » del conte Ippolito Gamba Ghiselli. *Andrea Corlari*, abate, cronista, poeta, maestro di eloquenza nelle Scuole Pubbliche e di cerimonie del Magistrato, fu il primo prete rivoluzionario che all'arrivo dei Francesi gettò la tonaca alle ortiche, prese moglie e indossò un chiassoso vestito coi colori della divisa militare cisalpina. Nel 1798 fu nominato segretario comunale di Cesenatico, ma subito dopo venne relegato dagli Austriaci nell'isola dell'estuario veneto di S. Giorgio di Alega (?), dove da giacobino divenne austriacante.

Di lui la Biblioteca Classense conserva anche una interessante raccolta manoscritta delle « Iscrizioni che si perdettero in tutto o in parte nella città di Ravenna nell'anno 1798 ».

[2] « Annali di Ravenna dalle origini della città a tutto il secolo XVIII » (4 voll. mss in Biblioteca Classense - Mod. 3.4.C.).

Ottavio Girolamo Fiandrini, « in religione » *Benedetto* (Bologna 1755 - Padova 1827) entrò giovanissimo nell'abbazia di S. Vitale (1772) e dimostrando una particolare intelligenza e versatilità passò dai più umili incarichi a più qualificate attività. Fu infatti archivista, paleografo, disegnatore, architetto e musicista. Riordinò l'archivio di S. Vitale a Ravenna, di S. Procolo a Bologna, di S. Maria del Monte a Cesena, di S. Giovanni in Marignano di Rimini, di S. Benedetto di Polirone a Mantova, dello Spirito Santo e di S. Giovanni Evangelista a Ravenna, di S. Maria di Praglia nonché gli archivi privati del conte Lodovico Segni a Bologna e del marchese Spreti. Insegnò disegno nel Collegio dei Nobili di Ravenna e tenne una frequentatissima scuola privata di architettura nell'Abbazia di S. Vitale. Come musicista fu maestro di canto dei novizi in S. Vitale ed ebbe rapporti di viva amicizia con Antonio Pio che gli lasciò per testamento tutta la sua musica, oggi purtroppo dispersa.

[3] Don *Luigi Badessi*, parroco di S. Clemente, teologo di mons. Arcivescovo, lettore di Canonica, Teologia e Morale. Nel 1801-02 accompagnò l'arcivescovo Antonio Codronchi, assieme al parroco di S. Eufemia Bartoletti, ai comizi di Lione.

[4] Fiandrini B.: op. cit., vol. III, alla data del 28 luglio 1798, pp. 382-384; i richiami fra parentesi sono riferiti alle note biografiche che seguono i versi e che sono state compilate dallo stesso Fiandrini.

E non già frà noi Cristiani,
Buoni, è ver Repubblicani.
De seguaci poi gran stuolo,
A cotesto dietro a volo
Se ne vengono portando
Ogni vizio più esecrando.
Se conoscer li volete,
Quì descritti li vedrete.
Truffatore *Lovatelli*.[2]
Un' Ruffiano *Maccabelli*.[3]
Un' Apostata il *Severi*.[4]
Una spia *Cervelieri*.[5]
Ignorante egli è *Gambini*.[6]
Altra spia è il *Contarini*.[7]
Il *Collina* Guercio audace.[8]
Egli è un ver mostro triface
Ignorante, Arciminchione,
Che vuol far da Sacentone.
Una Scimia, un Papagallo,
Ve lo mostro, ed io non fallo
Il *Cristino* dei *Rasponi*[9]
Vero Rege dei Coglioni.
Quello poi, che non ha pari,
E' l'indegno *Montanari*.[10]
Uccellini è un gran Birbante,[11]
Pien di fame, e Protestante.
Spia è *Pio*, e Farabutto.[12]
Un Crocìmaco Cornuto
E' la mummia *Gavavini*,[13]
Che il Preposto de Tiatini
Ei sembrava. E' un Scellerato,
Un iniquo, un Sciagurato.
Piavi[14] avaro, ingordo, insano,
Vende Cristo di sua mano.
Fanticcini, o sia *Casoni*[15]
Prima feccia de' Bricconi,
Questi alfine ha operato
Sempre a norma del Casato,
Che il Proverbio dice, dà
Quella Botte il vin, che ha.
Lovatelli Castellano[16]
E' un rio Ladro, un torcimano.
Valentini Prete tristo[17]
Che segnato è pur da Cristo
Da Costui state lontani
Qual nemico de' Cristiani.
Del *Roncuzzi* la bottega,[18]
Io lo dico, e niun lo nega,

E' il ridotto de' Giudei,
La Nazion de Farisei;
E a mostrarveli più tristi
Son peggior de Calvinisti.
Ve ne sono a precipizj
Oltre tanti pien di vizj.
L'*Amadori*,[19] ed il *Toschini*[20]
E l'Ippocrita *Baldini*;[21]
Se del Figlio[22] poi parliamo,
Tutti già lo conosciamo.
Evvi il *Serra*[23], evvi il *Baronio*[24],
Evvi il Ladro de Spadoni;[25]
E il più saggio, e il più eccellente,
D. *Corlari*[26] uom valente.
Certo *Pampani*[27] Ex frate
Valoroso in briconate.
Certo *Zucchi*[28] Bolognese
Truffatore del Paese.
E *Collina*[29] del Libraro,
Magni[30], e *Fava*[31] van de. paro
Rota[32] il piccolo, e *Ginanni*[33]
D. *Perelli*,[34] e *Camerani*,[35]
Il *Fuschini* Religioso[36]
Un *Bendandi* orgoglioso[37]
Ed il *Bezzi* Capitano[38]
Certo *Sirmen* uomo insano,[39]
Traversari Segretario,[40]
Pien d'umore molto vario.
Un *Serena*, qual penello[41]
Posto al vento, ha il suo cervello,
Come appunto la Farfalla
La sua testa or vola, or balla.
Il Cachettico *Bianchini*[42]
Si distingue fra i più fini
Li più empi malandrini
Perfettissimi Giacobini.
Il *Landoni* Poetastro,[43]
Che del Club è Capo Mastro.
V'entra pur fra tanti sciocchi
Il Notaro *Miserocchi*.[44]
Sono insomma tutti quanti
Una ciurma di birbanti,
Finti son Repubblicani
Son Fanatici Anticristiani.
Oh Repubblica beata!
Se la turba qui notata,
Di color, che non han legge,
Con un'ordin di chi regge,

Dal tuo seno t'estirpasser,
Tutti al diavol se n'andasser.
Sì, felici allor saremmo,
Tutti quanti ci ameremmo,
Come cari, e ver fratelli,
Senza aver timor di quelli,
Che il bel nome democratico,
Or confondon col fanatico;
Concambiando con dispreggio,
D'esser liberi il bel preggio,
Con i vizj, e le sozzure,
Le lordezze, e cose impure,
Questi stolti sciagurati,
Viver degni frà i dannati.
Dunque, o buon Repubblicani,
Non fanatici, ne insani,
Sù la voce, con me alzate,
La Repubblica gridate,
Viva sempre, e il buon Governo,
Viva sempre, ed in eterno.
E sia solo estirpati
Tutti i Tristi, e scelerati.
Vivan sempre i democratici,
Muoian tutti li Fanatici.

[1] Costa Paolo figlio di Domenico Nob: di Rav:a, e nipote di D: Vincenzo Luigi, e di d: Giulio Costa, il pmo Parroco di San Nicandro, il secondo Rettore del Seminario. Questo Giovane non scarso di talenti, ora maritato con ... Milzetti di Faenza, si guastò affatto nell'Università di Padova, e divenne il più empio trà Miscredenti Ravennati, e che fù il diabolico maestro di tanta povera Gioventù.

[2] Tommaso Conte Lovatelli dall'Aste figlio del qñdam Ippolito Lovatelli Dall'Aste, che prese in moglie ... Correlli di Faenza. Questo Giovane dà saggi continuamente del più empio, fanatico Atteismo.

[3] Vitale Macabelli figlio di Giuseppe Macabelli speziale in Calzoleria, sciocco, ed ignorante fanatico.

[4] D: Giuseppe Severi Sacerdote, e già Canonico Lateranense, e Lettore di Filosofia di S:a M:a in Porto, e Confessore in Chiesa, ora Capitano della Truppa Civica nel Rione di Galla Placidia, molto attaccato alle correnti massime francesi.

[5] Luigi Cervelieri Orologiaro in Calzoleria, incredulo perfetto.

[6] Conte Ruggiero Gamba Ghiselli figlio dell'ottimo Conte Paolo Gamba Ghiselli, e della Religiosissima Marchesa Marianna Cavalli; ora Comandante della Truppa Civica; Fanatico terrorista senza Religione.

[7] Gregorio Contarini Curiale dimesso figlio del qñdam Vittorio Contarini Procuratore, e Nipote del Sr d: ... Contarini Parroco di S: Agata. Ora è Capitano della Truppa Civica. Fanatico ignorante, ed incredulo.

[8] Florio Collina figlio del qñdam Marcantonio Collina Droghiere sotto i Volti della Piazza, e fratello di Filippo Centrale del Lamone ignorante irreligionario.

[9] Cristino Rasponi figlio del qñdam Teseo Rasponi, e di Lucia Ginanni, che ha in moglie Maria Laderchi di Faenza. Fanatico ignorante e miscredente perfetto.

[10] Domenico Montanari figlio di Antonio, e Rosa Montanari da S: Eufemia, che sposò Giacinta figlia di Sebastiano Venturi; Ignorantissimo e perfido persecutore de Cattolici.

[11] Luigi Uccellini figlio di Giuseppe Uccellini di Cesena Cuoco; al servizio della Stamperia Roveri, e Casali, perfettamente empio, ed irreligionario.

[12] Gianbattā Pio figlio del qñdam Francesco, e di Rosa Pio, nipote del celebre d: Domenico Pio Tenore di questa Capella, e Mansionario; Fratello del valente Antonio Pio, morto poch'anni sono in età di 43: anni, dopo di essere stato Mro di Capella in Ravenna, e Mro di Musica a Venezia, ed alla Corte di Pietroburgo anni 4. Il sudetto sempre eguale a se stesso, sempre irreligionario, ora stà in ferri a Venezia relegato all'Isola di S: Servolo.

[13] Garavini Andrea figlio del valente Fabro Ferrajo Francesco Garavini. Questo Giovane, che proseguiva la Professione del Padre prese in Moglie Barbara Montanari Sorella del Sudtō Dmco Nº 10: entrò nella turba di quelli, che atterrarono le Croci de' Capuccini, Capuccine &c:, ed era tenuto p un buon Giovine, in paragone di Giuseppe suo fratello, ma il fatto decise il contrario.

[14] Piavi Domenico fabbricatore di Bicchieri, bocchie, Pistoni, e Zucche, che abita vicino al Piazzale di Porto, ora Municipalista.

[15] Casoni Oste di Professione da S: Giorgio, uomo empio.

[16] Conte Ippolito domcō Castellano Lovatelli, che fù marito di Maria dal Corno, che abita a Porta Sisi, e che fù Centrale.

[17] D: ... Valentini Sacerdote, e Mansionario del Duomo, mezzo orbo, che prese in moglie, op Concubina la Contessa Dejanira Lovatelli dall'Aste, Sorella di Tommaso Lovatelli.

[18] Bottega di Spezieria posta sotto il Palazzo del Sale in faccia al Suffraggio.

[19] Amadori dottore ... Curiale.

[20] Toschini figlio di Mro Gio: Toschini marmorino.

[21] dottor Gaspero Baldini Municipale, che fù nel Cairo d'Egitto p anni 18: Uomo doppio, bacchettone, ma di niuna Religione. Municipale.

[22] Paolo Baldini figlio del sudtō nato al Cairo, che all'Università di Padova perdette il buon costume.

[23] Paolo Serra figlio del qñdam Antonio Mercante di Pannina sotto i Volti della Piazza.

[24] Domenico Baronio figlio di Felice onorato Negoziante, e Banchiere, che ha p moglie Geltrude Machirelli dama Imolese; quale fece grosse Compre de Beni de Regolari, specialmente di Porto, e di S: Vitale.

[25] Spadoni ...

[26] d: Andrea Corlari Sacerdote, e Mro di Rettorica delle Pubbliche Scuole, Poeta, e factotum di Rav:a, il primo tra Preti, che ponesse indosso l'abito verde Nazionale, e Parucca alla Bruta, e che fù suggeritore, ed inspettore nella cassazione di tutte le Inscrizioni di marmo in Rav:a, fù indi Secretario della Municipalità di Cesenatico, prese in moglie Marianna Godi, dopo di averla tenuta p tant'anni sua Concubina. Dopo finita la democrazia fù tradotto a Venezia in ferri relegato all'Isola di S: Giorgio in Alega.

[27] Pampani ... di Cervia ex frate Carmelitano, che fù più volte veduto a

far l'esercizio militare mischiato colla Truppa Civica, e specialmente nell'empia Compagnia de Granatieri; morì poscia ammazzato nel Riminese.

[28] Zucchi ... di Bologna Mercante di Paste di Puglia, e droghe nella Strada di Pal Serrato; fanatico Giacob:no.

[29] Gasparo Collina figlio di Francõ Collina Librajo nella Strada di Pal Serrato, Grand'Atteo Giacobino.

[30] Clemente Magni, figlio del così detto Capit: Magni da Porta Adriana perfetto Franc-Mason.

[31] Domenico Fava Nipote di Giuseppe Fava Librajo in faccia al Piazzale di S: Francesco.

[32] Bartolomeo Rota figlio del qñdm̃ Benedetto, e Benedetta Rota, e fratello di Giovanni Municipale, Giovine di poco sale.

[33] Conte Girolamo Ginanni figlio del qñdm̃ Con: Bartolomeo, e Vittoria Ginanni, ignorante fanatico.

[34] D: Gaspare Perelli Canonico della Marca Sacerdote, detto il Capellano de Giacobini.

[35] Camerani Luigi droghiere, e che fù un tempo Municipale, accerrimo contro i Regolari.

[36] D ... Fuschini ex Canonico Lateranense di Porto.

[37] Francesco Bendandi Chirurgo, che abitava in faccia a S. Apollinare, e che morì l'anno appresso 1799:

[38] Francesco Bezzi già Capitano sotto il Papa, che abita in Corso, in faccia alle Monache di Santa Chiara, che si fe' ricco coll'usurpazione della Masserizzie de Luoghi Regolari, allorché furono soppressi, e de quali n'era stato fatto egli il Sopraintendente.

[39] Lodovico Sirmen celebre Suonatore di Violino insigne fanatico Anticattolico, che p̄ sua Confessione, era da 30: anni in poi, che non erasi accostato ai Sagramenti.

[40] Pietro Traversari Segretario della Municipalità p̄ i meriti del Padre che fù celebre Segretario, e benemerito de Magistrati di Ravenna del suo tempo.

[41] ... Serena Computista della Municipalità.

[42] Paolo Bianchini Chirurgo figlio di Gaetano Bianchini celeberrimo Professore di Chirurgia, ora Edile, e del Comitato di Pulizia fanatico fautore delle correnti massime Francesi, abita in faccia al Monte di Pietà.

[43] Jacopo Landoni Poeta Fanatico; che poi anche in tempo di democrazia mutò costume con edificazione dei buoni. Vedi p. 371.

[44] Francesco Maria Miserocchi Notaro da S: Eufemia figlio di Lorenzo Miserocchi. Fù Inspettore de Beni attinenti alla Pubblica Beneficenza, Gran Fanatico, assieme col Giovin figlio Lorenzo, e che fù fautore di d: Giuseppe Loreta Parroco di Stā M:a in Coelõs eo.

Altri molti ne erano in Ravenna di simil razza, ma troppo sarìa il volerli qui annumerar tutti ad uno p̄ uno; basterà soltanto a tempo, e luogo indicarne i nomi. Si vede peraltro, che la detta Canzone fù fatta da un Democratico Repubblicano, ma non fanatico Giacobino; ma se anche li democratici condannavano l'empietà de Sudti, e simili anonimati, cosa avran dovuto dire i buoni, che in silenzio bevevano a sorsi a sorsi il Calice amaro della Persecuzione ».

Alla nota (30) della « Sattira » troviamo il nome di Clemente Magni, « figlio del così detto capitano Magni da Porta Adriana » ossia abitante nel Borgo S. Biagio, definito « perfetto Franc-Mason ». Stranamente il suo nome non appare più in nessun altro documento, neanche dove sono elencati i « Giacobini » o i « Partitanti de' Francesi ».

Con lui sono ricordati invece molti altri, fra i quali Tommaso Lovatelli Dall'Aste, Giuseppe Severi, Luigi Uccellini, Antonio Casoni, e Lodovico Sirmen dei quali avremo modo di parlare più avanti.

Il Raisi [5], sotto la data del 24 agosto 1803, accenna alla nascita di una « Nuova Setta chiamata Mista » con queste parole:

« ... illuminati oramai li Giacobini più fervorosi che per ora non possano giungere al loro disegno, di spogliar cioè tutti per arricchire se stessi, si sono dichiarati apertamente nemici del Governo, e dei Francesi, e tentato di formare una terza Setta frà i Patriotti, e gli Aristocratici, che chiamano Mista. Si uniscano, e brigano da per tutto per entrare dove non sono chiamati, e tanto fanno che alle volte imbrogliano almeno gli affari, se non possono giungere a far prendere ad essi quella piega, che più lor piace. Si approffittano della buona fede dei semplici, e talvolta della debolezza delle Autorità per rovesciare in qualche incontro il buon ordine, e qualche fiata vi riescono a forza d'insistenza, e bugie presentate con franchezza a Milano, dove hanno degli Aderenti, e dei Protettori che li sostentano. I nostri si radunano spesso nel Palazzo Osio, e portano per distintivo un Fiocco nero di seta nel Capello tondo, che gli cade d'avanti sopra il naso quando lo hanno in capo ».

Obiettivamente il Raisi non definisce chiaramente come « massonica » questa nuova Setta, ma ne ho ritenuto utile la segnalazione in considerazione del fatto che viene indicata come sede il Palazzo Osio, che diverrà di proprietà di Alessandro Guiccioli il quale sarà accusato di massoneria sia pure dopo il famoso attentato al Cardinale Rivarola.

Poi per tre anni c'è il silenzio assoluto. Qualcosa però era nell'aria: nel 1806 infatti leggiamo [6]:

« Non si mette più in dubbio la Loggia dei Liberi Muratori erretta in Forlì nel locale di S. Domenico, il di cui capo è il Sig. ex canonico Albicini ammogliato e che esigge dai suoi conserti il titolo di Venerabile. Ieri notte in detto luogo dove stettero fino a giorno fecero una ben lauta cena alla quale intervennero 150 persone colà radunate da tutto il Dipartimento, e v'erano purtroppo ancora dei nostri Ravignani ».

[5] Raisi P.: op. cit., vol. VI, pp. 182-183.
[6] Ibidem - vol. VI, alla data del 23 maggio 1806.

La Loggia di Forlì, la « Reale Augusta » per l'esattezza, ebbe quindi vita prima di quella ravennate, anzi ne fu l'ispiratrice. L'ex canonico ricordato è il conte Ottavio Albicini, nato a Forlí nel 1753 e morto nell'eremo di S. Bernardo (Lugano) nel 1832. All'arrivo dei Francesi rinunciò alla veste talare, divenne fervente patriota e nel 1801 fu nominato presidente della Municipalità forlivese. Nel 1809 tentò di organizzare con Pasquale Andreoli un'ascensione aerostatica in Forlì, ascensione che non ebbe luogo e che invece ritentò nel 1810 a Brescia con successo dell'esperimento ma con la completa rovina delle sue già dissestate finanze. Rifugiatosi a Bologna fu costretto per vivere ad adattarsi ad un modesto impiego presso un mercante di riso. La restaurazione pontificia lo spinse ad emigrare a Milano, da dove però fu espulso nel 1817 per attività antigovernativa. Esulò quindi a Lugano, presso il forlivese Antonio Gridoglia, ma naufragati miseramente gli affari del suo ospite si aggregò per qualche tempo ad una compagnia di commedianti girovaghi. Nel 1818 ottenne ospitalità nell'eremo di S. Bernardo presso Lugano riprendendo, col nome di fra Valeriano delle Romagne, il ministero sacerdotale e dove morì.

Ma ritorniamo al Raisi [7]:

« Ora non si discorre che di Liberi Muratori, e della Loggia che vogliono erigere da noi come hanno fatto in Forlì ed altrove, e che a tale oggetto abbiano destinato due grandi camere a pian terreno in Porto vicino alla chiesa. Questo pensiero può tanto che ha riscaldato in guisa gli animi che di buon ora si è veduta affissa in più luoghi la sciocchissima insulsa satira, che animava alla grande impresa li sudetti Liberi Muratori, e che non temessero perché avevano in Milano il nostro Arcivescovo e il Segretario che li proteggeva, e molto si adoperavano per essi ».

Peccato che non venga dato il testo della satira nel quale con tutta probabilità potevano essere ricavati indizi per l'identità dei Massoni ravennati. Curioso è l'accenno alla protezione che l'Arcivescovo Antonio Codronchi avrebbe assicurato da Milano. Bisogna però ricordare che il Codronchi già nel 1897 aveva invitato il popolo e il clero ad obbedire a Napoleone, che aveva cantato un solenne Te Deum in Duomo per celebrare l'innalzamento dell'albero della libertà in Piazza e che nel 1801-02 aveva partecipato con altri ravennati alla Consulta straordinaria di Lione. Giustificata quindi l'opinione della disponibilità dell'Arcivescovo, che godeva fama di ... rivoluzionario.

C'è anche il riferimento alla sede della Loggia, sede che viene indicata in « due grandi camere a pian terreno in Porto vicino alla chiesa », quindi nell'edificio dell'Abbazia di Porto, incamerato dopo la soppressione delle Corporazioni religiose nel 1798 e non ancora destinato ad un uso ben definito, il che vuol dire abbandonato a se stesso.

Ma l'indicazione della sede in S. Maria in Porto fu probabilmente una illazione del Raisi, una « voce » raccolta in strada, tant'è vero che appena otto giorni dopo [8] il Raisi ci informa che:

« Il Sig. ex canonico Albicini Capo della Loggia dei Liberi Muratori che si è eretta in Forlì è venuto a Ravenna e non si è fatto vedere che dai suoi seguaci, che ha radunati di notte in S. Vitale, e tosto è ripartito per la sua patria. Questi sono i preliminari, ma la loggia qui non è ancora formata, o almeno scopertamente da poterlo asserire con verità ».

Poco dopo viene confermata come sede l'ex Abbazia di S. Vitale con la quasi certa localizzazione nella grande cucina (fra il 2° e il 3° chiostro) attigua al refettorio. La nascita della Loggia « La Pigneta di Ravenna » avviene quindi il 4 agosto 1806 [9]:

« ... in questa notte nel locale di S. Vitale vi è stata adunanza dei Liberi Muratori in numero di 18. Si chiusero alle ore 5 pom., cenarono in due tavole una di 6 l'altra di 12 dopo la mezzanotte nella cucina grande di detto luogo senza serventi e i piatti furono consegnati al principio del primo chiostro da un incognito, e rimandati addietro quelli che li aveano portati. Li sei principali che mangiarono nella tavola separata furono li Sig.ri Casoni, Gaspare della Scala, Santini, uno di Bertinoro, uno di Cesena e un altro di Faenza, ch'erano venuti per comuni affari, dopo avere tenuto una lunga seduta fuori di Faenza nel Palazzo Conti verso Bologna. Alla sud.a ora si fecero chiudere da un servente, che portò via la chiave, e in appresso presentatosi il Sig. Uccellini non fu ricevuto, dicendo che non era compreso fra gl'Invitati. Vi erano tra i principali ancora il militare Tordo, Pietro Runcaldier, etc. etc. e la cena costò sc. 10,20.

Sul far del giorno soltanto ritornarono alle loro case. Il pagamento si fa per via di mandati dal Sig. Gaspare Scala, e quando sono in radunanza si danno il titolo di cavagliere (!) ».

Cominciano ora ad apparire i primi nomi in questa minuziosa descrizione della prima seduta, della quale il Raisi si dimostra stranamente e largamente informato, anche se cela l'incompletezza della sua conoscenza dietro alcuni « etc. ». Dei nomi citati (e purtroppo non di tutti) unisco alcune note bibliografiche, quelle che sono riuscito a rintracciare:

Antonio CASONI, giacobino, sottotenente della Guardia Nazionale,

[7] Raisi P.: op. cit., vol. VI, alla data del 12 giugno 1806.

[8] Raisi P.: op. cit., vol. VI, alla data del 20 giugno 1806.

[9] Ibidem - vol. VII, alla data del 4 agosto 1806.

accusato nel 1798 di iconoclastia per l'abbattimento delle croci marmoree delle chiese dei Cappuccini e delle Cappuccine, e delle croci di ferro delle chiese di S. Francesco, di S. Apollinare Nuovo e dei Ss. Sergio e Bacco. Col Casoni vennero accusati anche Tommaso Lovatelli Dall'Aste, Giuseppe Severi, Battista Pio, Domenico Montanari, Luigi Uccellini, Andrea Garavini e Gaspare Collina: tutti assolti in quanto « trovati Innocenti » come si legge nel Decreto della Congregazione Criminale di Ravenna in data « 7 Mietitore Anno VI Repubblicano » (25 giugno 1798). Nell'autunno 1800, assieme a Giuseppe Severi e a Gregorio Contarini, denuncia di scarsa fede politica il comandante della Guardia Nazionale Alessandro Guiccioli e il suo aiutante Francesco Serena. I conseguenti duelli vennero evitati per l'intervento del tenente Bertrando Yann, comandante della Piazza di Ravenna. Subito dopo il Casoni venne eletto tenente dei Cacciatori.

Nel 1803 lo troviamo alla direzione di una compagnia di dilettanti « comici » ravennati e nel 1804 è « agente » del Teatro Comunitativo. Il 19 ottobre 1803 era stato incaricato del censimento del forese con la paga giornaliera di scudi 1,20. L'ultimo accenno al Casoni è in data « luglio 1808 » quando viene trasferito con Tommaso Lovatelli Dall'Aste (v.) al Tribunale di Appello di Ancona come « usciere ».

Un particolare curioso: il 23 febbraio 1802, unitamente a Luigi Uccellini e in combutta con la cameriera della Peppa Santucci, si traveste da donna e combina uno scherzo piuttosto... grasso al « giusdicente prete Montanari ».

Il più volte citato Raisi (vol. VI, p. 36) in data 4 marzo 1803 ricorda un « Antonio Casoni » come « consigliere », già « Capo della II divisione del Ministero Affari Interni... nominato Commissario Assessore dello stesso Ministero per le Strade, Ponti e Acque »: ma, ovviamente, non si tratta della medesima persona.

Gaspare Della Scala, di Apollinare, (Ravenna 8 settembre 1778 - morto dopo il 1844), ardentissimo giacobino e Franco Muratore, nel 1797 fu uno dei piú accesi assertori della libertà e della costituzione tanto da essere incluso nelle liste di proscrizione del 1799.

Nel 1808, durante il Regno Italico e confermato anche sotto il Governo Pontificio, fu nominato direttore di Polizia a Ravenna; incarichi di commissario di Polizia ebbe anche nel 1815 a Rimini e a Bagnacavallo, nel 1818 a Jesi e nel 1822 a Lugo. Nel 1831, nonostante fosse già in pensione, venne richiamato in servizio come direttore di Polizia e nominato maggiore della Guardia Civica (già nel 1799 era stato ufficiale dei Granatieri). A seguito della reazione del 1832 venne però arrestato

ed esiliato assieme ad altri patrioti, trovando rifugio a Lucca.

Non si conosce la data di morte;

... Santini - non son riuscito a rintracciare alcuna notizia.

Luigi Uccellini (Ravenna 1772-1834), padre di Primo.

Fervente giacobino, subì processo con Antonio Casoni (v.) ed altri per l'abbattimento delle croci nell'aprile del 1798 e nel 1799 fu iscritto nelle liste di proscrizione dagli Austriaci.

Di professione tipografo-compositore presso la locale Tipografia Roveri, divenne poi commesso-protocollista della sezione di Polizia allora comunale, ufficiale di Stato civile, delegato della Commissione di coscrizione militare, addetto al Censimento, amministratore del Forno comunale, ispettore di Polizia e infine commesso municipale.

Fece parte, fin dalla costituzione, della Guardia Nazionale nella quale raggiunse il grado di primo tenente dei Cacciatori.

... Tordo, comandante dell'8ª compagnia della 4ª Brigata di fanteria italiana, trasferito a Ravenna il 3 ottobre 1803 ne diviene comandante di Piazza dal febbraio all'agosto 1804, quando parte con la sua compagnia. Il 4 agosto 1806 lo ritroviamo di nuovo a Ravenna. Non può trattarsi, coincidendo i dati militari con la qualità massonica, che di Giuseppe Tordo, n. a Torretta di Nizza e m. ad Algeri (1774-1846). Soldato nel 1792, si era guadagnato sul campo il grado di sottotenente. Entrato nell'esercizio francese, con Massena partecipò alla spedizione di Napoli. Tornato in Lombardia, rimase ferito alla Trebbia e prigioniero. Liberato, si segnalò nel 1807 in Germania, combatté in Spagna, partecipò alla spedizione di Russia. Nel 1814 fu in Toscana e poi a Napoli come colonnello di Murat, da cui fu nominato generale.

X. Yacono, professore dell'università di Tolosa (*Un siècle de Franc-Maçonnerie Algérienne*, Paris 1969) nota che questo ufficiale è « un des maçons les plus curieux de *Belisai-*

nel « Libro Nero » di Gio. Batta. Severi [10] viene così descritto:

« Della Scala Gaspare, direttore di Polizia, pensionato; - Antico giacobino, che in tutti i tempi tentò di far prevalere la sua empia dottrina. Posto perciò in pensione insorse più terribile nel 1831, ma in quell'epoca avendo commesso ogni sorta d'eccessi fu per conseguenza esigliato dal Comm.° Brignole ».

[10] « Severi G. B.: Note personali, ossia cenni Biografici e caratteristici tratti e desunti dal *Libro Nero* e dagli atti segreti della Polizia di Ravenna negli anni 1843-44, compilati dal Sig. Direttore Cav. G. B. S. », pubblicato da: G. Maioli e P. Zama: « Patrioti e Legittimisti delle Romagne », Roma, 1935.

re » (nome della prima loggia algerina, forse dovuto proprio ai ricordi del di lui soggiorno ravennate). Aggiunge appunto che ha servito sotto l'Impero, soprattutto nelle armate del regno d'Italia, ha ricevuto numerose ferite ed è membro della Legion d'Onore. Ci informa infine che ha il grado di Rosa Croce, è dotato di uno straordinario fervore massonico e che pronuncia gran numero di discorsi di una prolissità inaudita. Nel 1846, a 71 anni, sogna di iniziare gli indigeni...

Pietro RUNCALDIER, di Melchiorre, negoziante di tessuti, capitano del Porto, giacobino, nel settembre 1798 aveva pubblicamente sottoscritto la Costituzione per cui nel 1799 subì vessazioni degli Austriaci. Le truppe croate, assoldate dagli Austriaci, gli invasero e saccheggiarono la casa e il negozio che aveva nella Piazza Maggiore di Ravenna.

Nel 1800 venne eletto capitano dei Cacciatori, nel 1806-07 diviene comandante della Guardia Nazionale di Ravenna e Circondario, nel 1815 colonnello comandante della stessa Guardia Nazionale e nel 1819 quartiermastro del I Reggimento della Romagna della Milizia Provinciale.

Nel 1825 viene arrestato per il processo Rivarola, arresto che verrà ripetuto il 16 marzo 1828 per ordine della Commissione Invernizzi.

Nel novembre 1803 era stato membro della Commissione amministratrice dell'Ospedale e negli anni 1804 e 1818 fece parte della Deputazione Teatrale del Teatro Comunitativo. In quest'ultima veste nel 1804 prestò malleveria per gli impresari dell'Opera lirica Paolo Modi e Carlo Picconi, che avevano chiesto la concessione dell'estrazione di alcune tombole. Morì il 16 aprile 1817.

Intanto la Loggia aumenta il numero dei suoi aderenti [11] « ... la Camera dei Liberi Muratori in S. Vitale cresce di numero, contandosene da 70; spesso si radunano, si può immaginare il perché, ma non si può descrivere con certezza... », aumento che viene confermato sei mesi dopo [12]:

« È cresciuta di molto la Loggia dei Liberi Muratori in S. Vitale, contandosi in oggi composta di 70 individui, e più. Si raduna molto spesso entrandovi ad uno ad uno di sera dalla parte dell'orto, ed ha molta intelligenza con quella di Forlì, venendo sovente i Principali di questa a mescolarsi coi nostri, e trattare dei particolari segreti loro interessi ».

Anche l'impianto organizzativo della Loggia acquista solidità, prova ne sia la coniazione nel 1807 di una medaglia (Fig. 1) della quale si

[11] Raisi P.: op. cit., vol. VII, alla data dell'11 gennaio 1807.
[12] ibidem - vol. VII, alla data del 2 giugno 1807.

Il disegno originale della medaglia della Loggia La Pigneta, nella biblioteca Classense di Ravenna.

dà la riproduzione tolta da un disegno allegato al manoscritto del già ricordato don Luigi Badessi [13]. E dal manoscritto stralcio altresì le poche righe che seguono:

« In Ravenna fuvi (!) pure questa funesta semenza (!), ed in alcune stanze del soppresso Convento di S. Vitale fù piantata la presidenza de' Miscredenti aleati. Da medesimi si fece cuniare la dicontro delineata Medaglia coi Moti, e cogli Emblemma, che si vedono descritti ».

Oltre alla coniazione della medaglia mi sembra di particolare interesse per la documentazione dell'intelligente attività della Loggia la notizia che ci dà il Raisi [14], alla data del 30 gennaio 1808, della costituzione di una, diciamo, Loggia giovanile al fine di assicurare al movimento la continuità futura:

« Si parla di una Unione che si va preparando con qualche effetto detta degl'*Incipienti*, la quale col preventivo avviso di portarsi alla Scuola si raduna nel locale di S. Chiara, dove realmente si ritrovano i maestri che gl'istruiscono da principio col ballo, e poi scoprendo l'indole, l'inclinazione e il talento dei giovani scolari, che tutti sono di prima età, passano poi agli elementi dei Liberi Muratori, dei quali approffittando si fanno poi tragitto alla Loggia stabilita nell'ex monastero di S. Vitale ».

Purtroppo non si hanno altre notizie di questa Unione degli Incipienti, come d'altronde tace il Raisi anche sulla Loggia « La Pigneta di Ravenna » e sulla Massoneria in genere almeno fino al 1812 [15] quando ricorda la morte del violinista Lodovico Sirmen:

[13] Badessi L.: op. cit., Il manoscritto, che reca la data del 17 marzo 1808, è conservato nella Biblioteca Classense di Ravenna con l'indicazione di inventario « Mob. 3.1.S/34 ».

Delle medaglie almeno una fu coniata in oro e presentata a Milano al Viceré Eugenio Bonaparte Beauharnais, figliastro di Napoleone, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia.

[14] Raisi P.: op. cit., vol. VII, alla data del 30 gennaio 1808.

[15] ibidem - vol. VII, alla data del 28 gennaio e 12 febbraio 1812.

Per la biografia di Sirmen (o Syrmen) si può aggiungere che nacque nel 1735 c. da Antonio e da Alessandra Pilastrini, già maestro di cappella di S. Maria Maggiore di Bergamo poi maestro di violino dal 1782 al 1794 nel collegio dei Nobili di Ravenna. Il matrimonio con Maddalena Laura Lombardini, allieva di Tartini, avvenne a Venezia nel 1767. Giacobino, nel 1798 sottoscrisse la sua fiera adesione alla costituzione e in conseguenza di ciò nel maggio 1799 venne arrestato, con Clemente Magni, in un campo di grano adiacente alla sua villa di S. Pietro in Vincoli dove si era nascosto, non trascurando di portarsi dietro il suo violino prediletto. Nel frattempo la sua casa di Ravenna veniva saccheggiata dalle truppe croate giunte a Ravenna con l'armata austriaca.

Il 21 giugno dello stesso anno fece però pubblica ammenda recandosi poi a

« È passato all'altra vita, per un vizio organico nello stomaco, il Sig.r Lodovico Sirmen senza successione, fuori di una Femina maritata in Rimino nel Sig.e Leonardi. Si è lasciato sepolto nel suo Oratorio pubblico di Campagna dove fù trasportato. È stato uomo robusto sino alla fine degli anni 73: nei quali è mancato; bravo Suonatore di Violino, e Compositore di Musica, avendo tanto incontrato nelle Capitali di Europa, Roma, Firenze, Milano, Torino, Venezia, e per fino Amsterdam, Londra, e Parigi che coll'aiuto della sua Moglie Lauvra Lombardini eccellentissima anch'essa suonatrice di Violino, da nulla che avea si era assicurato una entrata annua di mille, e più scudi, ed il corredo di Biancheria, mobili, e cose di valore competenti ad una Persona civile. È stato poi fino all'ultimo di uno ingegno, e abilità meravigliosa nelle cose mecaniche, non trovandosene alcuna che per lui fosse difficile, e niuna era malfatta quando era passata dalle sue mani. Ha formato degli Eccellenti Violini, degli Orologi a Cariglione ecc. ecc.: è vissuto mestamente ma avendosi fondato sospetto che fosse ammesso frà i Liberi-Muratori, ha molti lasciati in dubbio della sua eterna salute, essendo morto con una intrepidezza superiore alla fiducia di buon Cristiano. ... In conferma di questo dicesi che la terza notte dopo che fù sepolto, alcuni della sua Setta, e frà gli altri li Sig.i Tommaso Lovatelli, che l'assistì fino alla morte, Scala, e Cap.° Severi ex Can.° Lateranense si portarono al luogo del cadavere a purificarlo, per essere morto con un Sacerdote in Camera, quantunque non gli raccomandasse l'Anima ».

Con Sirmen e « Scala » (logicamente Gaspare Della Scala) sono indicati altri due nominativi: Tommaso Lovatelli Dall'Aste e Giuseppe Severi.

Il conte Tommaso Lovatelli Dall'Aste (Ravenna ? - Corfú, 1822), di Ippolito, coniugato con Luigia Corelli di Faenza deceduta nel gennaio 1816, fu un fervente patriota che nel periodo repubblicano della prima Cisalpina fu accusato assieme ad altri di iconoclastia (v. Antonio Casoni). Nello stesso anno (1798) legge all'Assemblea riunita nella chiesa di S. Maria in Porto il testo della Costituzione, che ottiene su 299 votanti solamente 12 voti favorevoli. La Costituzione sarà però approvata per la votazione largamente favorevole ottenuta nell'intero territorio della Cisalpina. L'arrivo degli Austriaci nel 1799 lo costringe a fuggire, dopo che le truppe croate gli avevano saccheggiato e devastato la casa. Rifugiatosi a Grenoble, nel 1802 si traferisce a Bourg nel Dipartimento dell'Ain. Il 7 gennaio 1802 lo ritroviamo a Ravenna dove dà le dimissioni da « Municipale », sostituito dal cittadino prete Martino Malagola. Nel luglio 1808, assieme ad Antonio Casoni, accetta un posto di « usciere » presso il Tribunale di Appello di Ancona. Il 6 aprile 1815 è al coman-

piedi alla basilica di Classe per espiazione e chiedendo di entrare in ritiro nel Convento dei Cappuccini. La sua confessione fu accolta dal parroco di S. Clemente don Luigi Badessi, a ciò espressamente delegato dall'Arcivescovo Codronchi.

do di un gruppo di Napoletani contro gli Austriaci, ma subito dopo (17 aprile) è costretto ad allontanarsi di nuovo da Ravenna assieme a Giuseppe Severi e ad Agostino Triossi.

Per aver partecipato ai moti del 1821 infine deve fuggire esule a Corfù dove morirà.

Fu appassionato sostenitore dei commissari Vincenzo Monti e Luigi Oliva, le innovazioni amministrative dei quali avevano provocato le feroci accuse di Alessandro Guiccioli.

Nella sua abitazione di Ravenna, situata nel Palazzo della Tesoreria, si radunavano i « Partitanti de' Francesi », fra i quali l'ex mansionario don Valentino che ne aveva sposato la sorella Dejanice. La serie delle altalenanti peripezie avevano gravemente dissestato le finanze familiari tanto da costringerlo più volte a cedere in temporaneo affitto un salone della sua abitazione alla Compagnia Triossi che vi organizzava feste da ballo.

Di Giuseppe SEVERI (Ravenna ? - morto il 30.8.1826) sappiamo poco. Canonico lateranense, giacobino, poi tenente della Guardia Nazionale e capitano della Guardia Civica, nel 1800, assieme ad Antonio Casoni (v.) e a Gregorio Contarini, accusò Alessandro Guiccioli di scarsa fede politica. Il 17 aprile 1815, infine, dovette allontanarsi da Ravenna perché accusato, con altri patrioti, di essere « Partitante de' Francesi ».

Un altro appartenente alla Loggia ravennate viene indicato alla data del 6 febbraio 1813 [16], in occasione cioè degli aiuti... volontari all'Armata napoleonica in Russia *ordinati* da Napoleone come « ... spontanea offerta di uomini vestiti e di cavalli bardati ». Si tratta di Francesco DA PORTO (nato a Ravenna e qui morto nel 1856), discendente da nobile famiglia che si era installata a Ravenna nel secolo XIII. Ricoprì diverse cariche pubbliche a Ravenna (amministrazione dell'Ospedale e dell'Orfanotrofio Femminile). Per vari anni fu consigliere provinciale. Dal brano che segue impariamo che era « depositario » della Loggia:

« Francesco da Porto si è distinto sopra tutti, avendo somministrato da se solo un Soldato a Cavallo, e fornito come gli altri; dicesi però che sia stato a nome della Loggia dei Liberi-Muratori della quale è Depositario ».

Il 6 agosto 1813 [17] riprende la segnalazione di attività dei Massoni ravennati, attività piuttosto sfumata e generica come generiche e meno documentate appaiono le notizie. Forse al Raisi era venuta meno la fonte di informazione o probabilmente l'impegno che metteva nel

[16] Raisi P.: op. cit., vol. VIII, alla data del 6 Febbraio 1813.
[17] Ibidem - vol. VIII, alla data del 6 agosto 1813.

disimpegno delle cariche pubbliche gli impedivano o gli ostacolavano la possibilità di reperimento e di selezione delle notizie stesse.

Alla data ricordata comunque si legge:

« S. Maestà I. R. avendo imposto al Grande Oriente di Parigi che desse in breve decreto a una nuova Loggia di Franchi Muratori sotto il Titolo di Discepoli di S. Vincenzo dei Paoli fondatore dell'ordine delle Missioni, anche i nostri della Loggia uniti a quelli degli altri Dipartimenti hanno fatto istanze al Grande Oriente di Milano a ciò implori da S. Alt.a.R. il ViceRe per l'Italia la stessa grazia e si crede che da qui in avanti questi saranno i nostri Missionari ».

Ad uno sprovveduto par mio « ... queste parole di colore oscuro... » nulla dicono. Ad altri più qualificati e più ferrati in materia lascio la briga di risolvere il mistero.

Più avanti il Raisi [18] annota:

« La Città in somma pace ha banchettato secondo il solito in questo giorno di S. Martino, ed i Massonici pubblicamente diceano ch'era l'ultima volta che faceano brindisi a Napoleone ».

Ed era facile previsione: meno di un mese dopo infatti le truppe austro-britanne al comando del generale Nugent occupano Ravenna. Il tenente colonnello Gavenda, che ne diviene comandante della Piazza e Governatore civile e militare, ha il sospetto che

« nella Municipalità vi fosse del Partito a favor dei Francesi... Comunque sia la facenda certo è, che i Massonici s'intromettono in tutto, ed anche nella Municipalità... Sono giunti coloro, specialmente quelli che aveano luogo nella Polizia, di tenere delle Spie nell'Anticamera del sudetto Sig.e Colonnello... ».

Poco prima, infatti, anzi lo stesso giorno dell'arrivo delle truppe austro britanne, il Raisi [20] dichiara che

« la venuta di questi Tedeschi » era molto gradita « dal popolo, e generalmente da tutti, fuori che dal Partito Massonico... »,

opinione che muterà due anni dopo [21] quando affermerà che all'annuncio dell'arrivo di Gioacchino Murat

« molto allegra non si è passata questa mattina dai Massoni che aspettavano i Tedeschi ».

[18] Raisi P.: op. cit., vol. VIII, alla data dell'11 novembre 1813.
[19] ibidem - vol. VIII, alla data del dicembre 1813.
[20] ibidem - vol. VIII, alla data del 9 dicembre 1813.
[21] ibidem - vol. VIII, alla data del 9 aprile 1815.

89

Governo Provvisorio di S. M. l' Imperatore d' Austria

IL BARONE STEFFANINI

Generale dell' Armata di S. M. I. R. A., Cavaliere dell' Ordine di Maria Teresa, e Governatore Civile, e Militare delle tre Legazioni, ossia Dipartimenti.

Essendo stato pubblicato a Milano in conformità alle intenzioni manifestate da S. M. l' Augustissimo Imperatore ec. d' Ordine di Sua Eccellenza il Sig. Maresciallo Governatore Commissario Plenipotenziario Conte di BELLEGARDE Presidente della R. Cesarea Reggenza Provvisoria di Governo in Milano una provvida Legge riguardante gli ordini secreti, adunanze, corporazioni, e fratellanze secrete in tutta la Lombardia Austriaca, e nelle Provincie alla medesima di recente aggregate, stimo conveniente di mettere di conformità in vigore quanto è stato prescritto su tal proposito nel mentovato stato e Provincie anche per la dovuta osservanza in questi tre Dipartimenti.

Art. I. Gli Ordini segreti, le Adunanze, Corporazioni, e Fratellanze secrete come sarebbero le Logge de' così detti Franchi Muratori, ed altre consimili Società qualunque ne sia la denominazione, delle quali non si conosce il preciso oggetto, o le di cui discipline, ed operazioni appajono enigmatiche, sono, e s[illegible] a tutto rigore proibite.

Art. II. I Contravventori al disposto nell' Articolo precedente saranno puniti colla detenzione non minore di due Mesi, nè maggiore di un Anno, e colla perdita di tutti gli effetti, mobili, danaro, e diritti spettanti alla illecita unione.

Gl' Individui addetti al Regio, e pubblico servizio, che ne facessero parte saranno inoltre destituiti ed incapaci di coprire ulteriori impieghi.

Pei contravventori recidivi la detenzione sarà di un Anno, e potrà, secondo le circostanze di tempo, luogo, e persona, estendersi fino agli Anni Tre.

Art. III. Coloro, che avranno scientemente somministrato per le suddette conventicole, sia gratuitamente, sia contro mercede, o correspettivo qualunque, case, stanze ed altri simili luoghi, verranno puniti con multa dalle lire duecento alle lire mille. Se questi individui appartenessero essi pure alla conventicola, oltre la multa, saranno assoggettati alla detenzione prescritta pei recidivi nell' articolo precedente.

Art. IV. Col disposto in questa Determinazione non s' intende per niente derogato alle vigenti Leggi penali sugli attentati contro l' interna, ed esterna sicurezza dello Stato, come neppure alle Leggi, e Regolamenti in corso sulle associazioni in genere.

Art. V. In questo stesso incontro vuolsi seriamente vietato ogni e qualunque mal consigliato discorso di politica ne' pubblici luoghi, e per la docilità degli Abitanti in queste Provincie, si ha motivo di credere, che ognuno si farà un dovere di evitarli, onde non avventurarsi a dispiacevoli mezzi di rigore, i quali sarebbono irremissibilmente adoperati contro chiunque venisse dalla occulata vigilanza del Governo scoperto trasgressore del devieto medesimo.

Le Autorità Giudiziarie e Politiche, ciascuna in ciò che le riguarda, terranno mano forte per l' esecuzione della presente Determinazione, che sara pubblicata.

Bologna li 14. Marzo 1815.

STEFFANINI.

Bologna Tipografia Sassi.

Peraltro non è del tutto incomprensibile, tenendo in considerazione che in Italia nel primo quindicennio del secolo XIX vi fu un tale babelico succedersi di governi (e la Romagna e Ravenna ne fecero le spese) che ancora oggi riesce difficile raccappezzarsi. A parte infatti il primo periodo (invasione francese del 1796, Governo Pontificio dal luglio 1796 al febbraio 1797, Amministrazione Centrale dell'Emilia e Repubblica Cispadana del 1797, Repubblica Cisalpina dal 1797 al 1799, Dominazione austriaca dal maggio 1799 al luglio 1800, Repubblica Cisalpina dal 14 luglio al 7 dicembre 1800, ancora Dominazione austriaca dal 7 dicembre 1800 al 26 gennaio 1801, di nuovo Repubblica Cisalpina dal 26 gennaio 1801 al 26 gennaio 1802, Repubblica Italiana dal 1802 al 1805) durante la fase di attività della Loggia ravennate continuò l'alternarsi della serie con il Regno d'Italia dal 1805 al 1813, con la Dominazione austro-britanna dal 9 dicembre 1813 al 12 giugno 1814 che diventerà Governo provvisorio di S. Maestà l'Imperatore d'Austria dal 12 giugno 1814 al 9 giugno 1815 (col breve intervallo dal 3 al 17 aprile 1815 dell'Italia indipendente dell'occupazione dei Napoletani), infine col Governo Pontificio dal 9 giugno 1815 al 6 febbraio 1831.

E faccio grazia al lettore di ulteriori, tediose elencazioni.

Avviene poi un giro di vite. E' del 1814 il famoso Editto Pacca, che prende il nome del Pro-Segretario di Stato e Camerlengo di Santa Chiesa, card. Bartolomeo Pacca, che lo emana a nome del Segretario di Stato card. Ercole Consalvi, assente da Roma per partecipare al Congresso di Vienna. L'Editto viene diffuso in tutto l'ex Stato Pontificio, e quindi anche a Ravenna, a cura del Governo Provvisorio di S. Maestà l'Imperatore d'Austria. Anzi per le tre Delegazioni o Dipartimenti di Bologna, Ravenna e Ferrara provvederà direttamente il Governatore civile e militare, barone Steffanini.

Il puntuale Raisi [22] anzi si preoccupa di trascrivere un ampio riassunto del primo:

« ... i Liberi Muratori ossiano Carbonari contro i quali è uscito un editto in Roma del Sig. Cardinale Pacca Pro Segretario di Stato a nome del Papa che ne proibisce le segrete aggregazioni e adunanze, e li assoggetta oltre alle sue a quelle pene che contro tali adunanze ed aggregazioni sono espresse nelle due Costituzioni di Clemente VII e Benedetto XIV l'una del 27 aprile 1738, e l'altra del 18 maggio 1751. Detti Liberi Muratori dico avendo fatto istanza alle potenze alleate per non più ritornare sotto il felice governo del S. Padre, il Sig. Card. Consalvi ha fatto destramente sapere che farebbe d'uopo di una istanza contraria, fatta dai Nobili, e dalle Persone più savie delle 3 Legazioni di Bologna, Ferrara e Ravenna, acciò questi bei paesi non dovessero correre un'infausta sorte, e perdere ben presto la santissima sua Religione. Quindi in ognuna di esse si è trovata persona che fa correre un foglio da segnarsi specialmente dalla Nobiltà nel quale si esprime: che nel caso che dette Legazioni non dovessero rimanere sotto il retto governo di S. M. l'Imperatore d'Austria, umilmente si ricorre alle potenze alleate acciò si degnino di restituirle al Papa loro antico Sovrano, appoggiata l'istanza ad un editto del Sig. Feld Maresciallo Bellegarde, e di alcune potenze che nella comune pace di Europa promettano gli antichi suoi Stati ad ogni Sovrano. Dicesi che per Ravenna ne abbia preso l'assunto il Cav. Camillo Spreti, ma non è ancora giunto a nostra notizia che l'abbia propalato »,

[22] Raisi P.: op. cit., vol. VIII, alla data del 1° settembre 1814.

e di ricordare il secondo [23]: (Fig. 2)

« Un ordine in data del 14 impedisce le adunanze, Corporazioni e Fratellanze segrete come quelle dette Loggie dei così detti Franchi Muratori ... con pene da due mesi a un anno, sequestro... ».

Quest'ultimo ordine è in data 14 settembre 1815 e viene immediatamente attuato prendendo di mira, come vediamo appresso, alcuni dei più noti massoni (già più volte ricordati) e altri i cui nomi appaiono per la prima volta [24]:

« Per ordine del comandante Carlo Ardos e del Maggior Brener furono fatte alcune perquisizioni in parecchie case. Furono arrestati il Sig. Verlicchi di Lugo qui dimorante, Marcello Nardi aiutante maggiore della guardia urbana assoldata, Agostino Triossi, Tomaso Lovatelli, Gaspare Scala ispettore di Polizia, Tomaso Zoffili di Meldola Segretario generale di Governo, e il Colonnello Pietro Runcaldier Capitano del Porto nell'ufficio del quale furono trovati 25 fucili scarichi, e 45 nella sua casa nascosti tra due muri, e fu arrestato Bergossi casermiere di S. Vitale per certo fuoco appiccatosi ad una camera, dicono a bella posta da lui, per abbruciare tutto quello che apparteneva alla setta dei Liberi Muratori, nella qual camera tenevano le loro conferenze ».

E' l'ultima notizia che abbiamo dal Raisi ed anche l'ultima segnalazione di nominativi di aderenti alla Loggia. Oltre ai più volte ricordati Tommaso Lovatelli Dall'Aste, Gaspare Della Scala e Pietro Runcaldier appaiono Verlicchi di Lugo e Marcello Nardi, dei quali non mi è stato possibile reperire alcuna notizia, nonché Agostino Triossi, Tommaso Zoffili e il « casermiere » Bergossi.

Di Agostino TRIOSSI (nato a Ravenna ? - morto a Corfù nel 1822)

[23] Raisi P.: op. cit., vol. VIII, alla data del 16 marzo 1815.
[24] ibidem - vol. VIII, alla data del 17 marzo 1815.

sappiamo che apparteneva ad una agiata famiglia che aveva casa in Ravenna (di recente demolita e sostituita con una anonima costruzione che prospetta sulla Piazza Caduti per la Libertà) e villa con possedimenti in Gambellara. Ardente patriota e sovvenzionatore della Società segreta degli « Americani », capitano comandante della cavalleria della Guardia Nazionale nel 1813, è costretto ad emigrare il 17 aprile 1815 perché considerato « Partitante de' Francesi ». Ritornerà il 27 giugno dello stesso anno, ma dovrà di nuovo allontanarsi da Ravenna, esule a Corfù nel 1821 dopo i famosi moti ai quali aveva attivamente partecipato. Il Triossi è noto per la sua viva amicizia con Gioacchino Rossini, del quale fu per qualche tempo amministratore e che ospitò più volte a Ravenna e a Gambellara. Al Triossi, appassionato cultore di musica e suonatore di contrabbasso, il Rossini dedicò le note « Sei Sonate » rintracciate dopo un secolo e mezzo dal M° Alfredo Casella nella Library of Congress di Washington.

Altra interessante figura è quella di Tommaso Zoffili (Meldola 1784-1858), coniugato con Luigia Armorini, cancelliere vescovile, dottore in legge, letterato e filosofo. Il 4 gennaio 1814 era stato nominato segretario della « Commissione Amministrativa Superiore delle Provincie di Romagna, e Paesi limitrofi », presieduta dal conte Paolo Mangelli di Forlì e composta dal cav. Federico Rasponi di Ravenna, dal conte Giuseppe Pasolini di Faenza, dal sig. Costantino Montalti di Cesena e dal can.co Gaetano Samaritani di Comacchio. Nel 1810 collaborò con Domenico Antonio Farini alla compilazione del « Giornale del Rubicone », che continuò da solo fino al 1817, dopo il forzato abbandono di quest'ultimo nel 1813.

Per finire ricordo il « casermiere » Bergossi che fu arrestato perché sospettato di aver bruciato il materiale appartenente alla Loggia: ed è facile l'accostamento a quanto avvenuto oltre un secolo dopo, esattamente nel 1924, quando le squadre fasciste prelevarono con la forza dall'abitazione del falegname Posati quanto apparteneva alla Loggia « Dante Alighieri » e la bruciarono pubblicamente nella Piazza Vittorio Emanuele.

Con la restaurazione pontificia la Massoneria languì a Ravenna e in tutto lo Stato. Riprenderà qualche anno dopo, nel 1821, confusa coi Carbonari e ne troviamo traccia nella sentenza del processo Rivarola e nel già ricordato manoscritto del direttore di polizia Gian Battista Severi.

Ma di questo altri ne hanno già scritto.

Gaetano Ravaldini